

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 17 giugno 2017



## IPERAMMORTAMNETO

**Sole 24 Ore** 17/06/17 P. 15 Mini-proroga per l'iperammortamento Marzio Bartoloni 1

---

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

**Sole 24 Ore - Plus** 17/06/17 P. 19 Il «grande occhio» Covip sulle 20 casse previdenziali Vitaliano D'Angerio 2

---

## ILVA

**Italia Oggi** 17/06/17 P. 24 Ilva, accordo sull'affitto 3

---

## INFRASTRUTTURE

**Corriere Della Sera** 17/06/17 P. 22 La stazione gioiello inaugurata ma è ancora un cantiere aperto Marco Demarco 4

---

## TRIBUTARISTI

**Italia Oggi** 17/06/17 P. 35 Meno riserve, più lavoro Lucia Basile 6

---

**A agevolazioni.** Estensione nel Dl Sud che dopo l'approdo al Quirinale va verso la «Gazzetta» - Zone economiche speciali in 5 Regioni

# Mini-proroga per l'iperammortamento

Slitta dal 30 giugno al 31 luglio 2018 il termine per la consegna dei beni «4.0»

**Marzio Bartoloni**  
ROMA

■ C'è la mini proroga dell'incentivo (dal 30 giugno 2018 al 31 luglio 2018) per la consegna dei beni funzionali alla digitalizzazione dei processi produttivi - previsto dal piano «Industria 4.0» - e quindi agevolabili con l'iperammortamento al 250%, a patto che si versi un acconto pari ad almeno il 20% entro il 31 dicembre 2017. Spuntano 150 milioni premiali per il 2018 per gli enti locali virtuosi nell'accoglienza dei migranti con contributi fino a 700 euro per ogni migrante accolto nei centri del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) e di 500 euro per ognuno di quelli ospitati nelle altre strutture, con i Comuni che potranno assumere personale a tempo determinato. Arriva anche la «sanatoria» per il costo standard per studente, bocciato lo scorso 11 maggio dalla Corte costituzionale perché disciplinato con norme regolamentari e non legislative: un passaggio necessario questo per poter sbloccare i 7 miliardi di finanziamento attesi dagli atenei quest'anno e per non mettere a rischio i fondi distribuiti in passato in base al costo standard.

Sono queste alcune delle ultime novità aggiunte in extremis al decreto Sud approvato lo scorso 9 giugno e arrivato ieri al Quirinale prima dell'approdo in Gazzetta che potrebbe avvenire tra oggi e lunedì. Il decreto, fortemente voluto dal ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti, punta al rilancio dell'economia del Sud con alcuni interventi ad hoc. A cominciare dalla misura «Resto al sud» destinata ai giovani imprenditori che non dispongano di mezzi propri per avviare un'attività propria una dote di 40 mila euro, di cui il 35% a fondo perduto e il resto erogato dalle banche a tasso zero, con il beneficio della garanzia pubblica del Fondo di garanzia per le Pmi (l'obiettivo è raggiungere una platea di 100 mila possibili nuovi imprenditori: in

posta 1,25 miliardi fino al 2025 dal Fondo sviluppo e coesione).

Un altro intervento simbolo è quello che apre le porte all'istituzione delle Zes, le **Zone economiche speciali** - a burocrazia zero e con incentivi fiscali - nelle aree portuali e in quelle economicamente collegate. La relazione tecnica del Dl stima - in base alle risorse stanziata - la creazione di cinque Zes in altrettante Regioni del Sud (si parte con **Gioia Tauro e Napoli-Salerno**). In particolare per chi investe in queste zone sarà potenziato il **credito d'imposta al Sud**: oltre agli investimenti delle Pmi, saranno eleggibili quelli fino a 50 milioni di euro in modo da attrarre i grandi player. Nel decreto ci sono anche delle norme destinate a Ilva (in particolare per blindare le risorse per le bonifiche ambientali) e una mini-revisione della legge Marzano per le procedure di amministrazione straordinaria da applicare anche nei casi in cui la società cessionaria perda i requisiti dimensionali.

Stanziati poi **40 milioni** (non 50 come si leggeva nelle prime bozze) per **programmi di «riqualificazione e ricollocazione» dei lavoratori del Mezzogiorno** coinvolti in situazioni «di crisi aziendale o settoriale». I fondi saranno assegnati all'Agenzia nazionale per le politiche attive che li utilizzerà per facilitare il reinserimento dei lavoratori espulsi.

Il provvedimento prevede infine anche la creazione di una Banca delle terre abbandonate o incolte, da dare in concessione a persone con età tra 18 e 40 anni. Ma anche una serie di strumenti di velocizzazione degli investimenti pubblici e privati e la semplificazione delle procedure adottate per la realizzazione degli interventi dei Patti per lo sviluppo nel Sud, mentre con la corsia preferenziale dei **Contratti istituzionali di sviluppo** si punterà all'attuazione di interventi di notevole complessità previsti da programmi che impiegano risorse nazionali e comunitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il «grande occhio» Covip sulle 20 casse previdenziali

L'autorità di vigilanza fa il punto sui progressi in tema investimenti e sulle vicende più problematiche del settore

Vitaliano D'Angerio

■ Venti enti di previdenza, 75 miliardi di attivi e 1,76 milioni di iscritti. Sono i numeri della previdenza dei professionisti italiani che emergono dalla relazione della Covip, l'authority dei fondi pensione che vigila anche sulle casse previdenziali assieme ai ministeri del Lavoro e dell'Economia. Le cifre sono quelle del 2015: il primo ente per numero di iscritti (360.845) e di totale attività (19,1 miliardi) è quello dei medici e odontoiatri (Enpam). Il più piccolo è invece quello degli agratecnici (1.576 iscritti e 30 milioni di attività al 2015).

## I CONTROLLI

Sono una ventina le pagine dedicate dall'ultima relazione Covip alle 20 casse di previdenza (da pagina 149 a 168); qui però ci concentriamo sulle ultime otto, ricche di notizie e indicazioni purtroppo non di nomi (vedi analisi in pagina). Gli ispettori Covip spiegano che 16 enti «hanno definito una propria disciplina in materia di investimenti» che consentirà «di assicurare la tracciabilità delle decisioni di investimento e garantire la trasparenza dei comportamenti tenuti in tale ambito». Qui ci interroghiamo sugli altri 4 enti: dalla lettura del documento, deduciamo quindi che al 2015 c'erano ancora 4 casse di previdenza dove non c'era tracciabilità degli investimenti e non c'era garanzia di trasparenza. Nel prosieguo della relazione, viene sottolineato che due enti hanno predisposto un documento di investimento e un altro lo farà entro la fine del 2016. La domanda sorge spontanea: nel 2015, a sette anni dal crack Lehman e dallo scandalo delle obbligazioni strutturate inserite nei bilanci di alcuni enti pensione, c'erano ancora casse di previdenza senza una disciplina in materia di investimenti. Covip dixit.

## OBIETTIVI DI RENDIMENTO

Sempre scorrendo le pagine della relazione dell'authority, scopriamo ancora che «14 enti risultano avere utilizzato specifiche analisi di tipo *Asset and Liability Management* (Alm)». Covip spiega che le Alm sono le strategie che consentono a un investitore istituzionale di definire «l'obiettivo di rendimento in grado di assicurare la capacità di far fronte agli impegni assunti verso gli iscritti». E aggiunge: «In tal modo viene anche assicurata la sostenibilità del regime previdenziale nel lungo periodo». L'authority vede il bicchiere mezzo pieno. Però ci sono 6 enti previdenziali che non hanno applicato queste strategie che sono alla base della programmazione previdenziale. Come fanno dunque tali casse «ad assicurare la capacità di far fronte agli impegni assunti verso gli iscritti»?

## ETRURIA, LA SGR E L'ADVISOR

Tiriamo poi un sospiro di sollievo per il fatto che «solamente un ente presentava una limitata esposizione nei confronti della Banca Popolare dell'Etruria attraverso azioni e depositi». Si viene però a sapere che, su segnalazione di altra authority, Covip ha indagato sui fondi immobiliari gestiti da una Sgr e del «rapporto problematico» tra la stessa Sgr e l'ente di previdenza. Sono del 2016 invece i casi dei due enti di previdenza con un advisor «chiamato a svolgere la propria attività sia in fase di selezione degli strumenti finanziari oggetto delle scelte di investimento, sia in quella di controllo dei risultati da queste prodotte»; forse in questa storia c'è un potenziale conflitto di interessi da eliminare.

Brava Covip a far emergere tali vicende anche se ai quasi due milioni di iscritti che si interrogano, l'authority non fornisce i nomi delle casse finite sotto il suo faro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PREVIDENZA SOTTO I RIFLETTORI



## FONDI PENSIONI E NON SOLO

La Covip è l'authority che vigila sui fondi pensione, strumenti di previdenza complementare (secondo pilastro). Il decreto legge 98/2011, convertito in legge 111/2011, le ha attribuito anche il controllo sugli investimenti delle risorse finanziarie e sulla composizione del patrimonio degli enti previdenziali dei professionisti. Sono 20 casse regolate dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996. Sono enti di primo pilastro che pagano le pensioni a medici, avvocati, agenti di commercio, giornalisti, psicologi, commercialisti, notai, consulenti del lavoro, biologi, periti industriali, ingegneri, geologi, agratecnici, veterinari, infermieri professionisti.



La cordata ArcelorMittal-Marcegaglia pagherà 180 milioni all'anno

# Ilva, accordo sull'affitto

## L'acquisto finale avverrà per 1,8 miliardi

**A**m Investco Italy mette a segno un altro tassello per l'acquisizione dell'Ilva. La cordata ArcelorMittal-Marcegaglia ha raggiunto un accordo sul contratto d'affitto, con obbligo di acquisto dei complessi aziendali, a conclusione della trattativa in esclusiva. La documentazione complementare sarà ultimata entro fine mese. Intesa Sanpaolo si unirà formalmente al consorzio prima del perfezionamento.

Il prezzo d'acquisto ammonta a 1,8 miliardi di euro, con canoni di locazione annui pari a 180 milioni da versare con cadenza trimestrale. Inizialmente Am Investco usufruirà degli attivi dell'Ilva in affitto, con i canoni quantificabili come anticipo sul prezzo di acquisto. L'inizio dell'affitto è previsto per la fine del 2017.

Gli investimenti attesi sono pari a circa 2,4 miliardi di euro (2,1 al netto del contributo del gruppo Riva) nell'arco di sette anni. Gli investimenti industriali sono di circa 1,3 mld a sostegno del piano industriale,



L'acciaieria Ilva di Taranto

e sono focalizzati sugli altiforni, le acciaierie e le linee di finitura. Quelli ambientali per circa 1,1 mld garantiranno a Ilva la conformità all'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) predisposta dal governo e miglioreranno in misura significativa la performance ambientale in aree quali le emissioni atmosferiche e il trattamento delle acque. Gli investimenti ambientali includono 288 milioni destinati ai lavori di bonifica.

Le spedizioni di acciaio finito

saranno sistematicamente incrementate fino a raggiungere 9,5 tonnellate entro il 2023. La produzione di acciaio grezzo sarà limitata a 6 milioni di tonnellate annue fino al raggiungimento della conformità con l'Aia. Una volta completato tale requisito, il consorzio si impegna a riattivare l'altoforno 5 e a portare la produzione di acciaio grezzo a 8 milioni di tonnellate all'anno, con l'impiego di almeno 10 mila lavoratori per l'intera durata del piano

industriale. Sono inoltre previsti investimenti per 10 milioni in un nuovo centro di ricerca e sviluppo a Taranto.

«La giornata di oggi (ieri, ndr) rappresenta un importante passo in avanti nel processo di acquisizione di Ilva», ha detto Lakshmi N. Mittal, presidente e a.d. di ArcelorMittal. «Siamo ansiosi di metterci al lavoro e per ora ci concentreremo sul perfezionamento dell'operazione da raggiungere il prima possibile. Abbiamo una conoscenza approfondita di cosa sia necessario fare per migliorare la performance dell'azienda e, soprattutto, i rapporti con gli stakeholder e il territorio».

«Siamo orgogliosi di aver potuto contribuire al rilancio di un asset così fondamentale per il nostro paese e desiderosi di lavorare con i sindacati e tutti gli altri stakeholder», ha aggiunto Antonio Marcegaglia, presidente e amministratore delegato di Marcegaglia. «Sono certo che il nostro consorzio ha tutte le qualità necessarie per risanare l'Ilva».

—© Riproduzione riservata—



# La stazione gioiello inaugurata ma è ancora un cantiere aperto

Dopo il taglio del nastro dell'opera di Hadid, uscite e bar non sono a norma

## Il caso

di **Marco Demarco**

**T**utta colpa delle elezioni che allora erano date per imminenti e ora non lo sono più. Il 6 giugno, quando l'accordo sul tedeschemm sembrava blindato, Gentiloni arriva ad Afragola accompagnato dal ministro Delrio, scende dal Frecciarossa tra gli applausi, si avvicina al microfono e annuncia: «Qui garantiremo sviluppo e sicurezza». È il grande giorno. A quattordici anni dall'avvio dei lavori, dopo vari «stop and go» e una decina di nastri provvisoriamente tagliati, in un'Italia che conta ancora 838 opere pubbliche incompiute e in una Campania che ne ha da sola 90, ecco finalmente un lieto fine. Si inaugura ufficialmente la stazione dell'Alta velocità disegnata da Zaha Hadid. Costata finora oltre 60 milioni, dicono i bilanci provvisori. Bella come nessun'altra, decreta la Cnn. Destinata a diventare il più grande hub ferroviario del Mezzogiorno, assicura il ministro al netto dei collegamenti su ferro che ancora mancano in tutta l'area metropolitana. Dieci giorni dopo, però, e cioè giovedì, la scena si ribalta.

Via i drappi e le coccarde. Via le telecamere, le hostess e gli addetti stampa. Nell'assolata piana coltivata a broccoli

dove — a pochi chilometri da Napoli — la stazione si staglia come un gigantesco solitario serpente, arrivano i Nas.

Oltre che sui recenti fatti di camorra, sui delitti legati agli appalti e sullo smaltimento dei rifiuti in piena Terra dei fuochi, ora la magistratura indaga anche su possibili illeciti amministrativi. E scattano i sigilli. Più che una infrastruttura di servizio, agli occhi dei Carabinieri la stazione di Afragola si presenta come una scenografia tirata su in grande fretta e tenuta insieme con lo scotch.

A parte ciò che serve al traffico ferroviario, infatti, tutto o quasi risulta «fuorilegge». Che qualcuno, anticipando i tempi e invitandolo per il 6 giugno, abbia voluto tirare un brutto scherzo al presidente del Consiglio? Comunque sia, il verbale dei Nas è impietoso. La caffetteria della stazione — non era dunque un vezzo averla chiamata «Temporary bar» — risulta priva di licenza, e c'è da pagare una multa di 5 mila euro.

Il parcheggio completato in tutta fretta non è stato collaudato, e dunque ha funzionato abusivamente, incassando somme non dovute. L'impianto di condizionamento dell'aria ha, ben visibili, le «bocche» periferiche, ma è privo di motore. Le uscite di sicurezza sono insicure, perché danno su cantieri in cui ancora ci sono lavori in corso. Mancano il defibrillatore e il kit di pronto soccorso. E sull'impianto antincendio si attende l'ultima parola dei Vigili del fuoco.

Prevedibili le reazioni del Web, ma questa volta anche i giornali si scatenano. Bluff e figuraccia le parole più ricorrenti nei titoli.

Risultato: quello che doveva costituire il segno architettonico di un Paese moderno, efficiente e proteso verso il futuro è diventato all'improvviso il simbolo di una italiotta arruffata e dura a morire. Un'italietta in cui c'è di tutto. Compreso il burocrate fact checker col dito puntato e pronto a trovare l'ago nel pagliaio.

## Situazione surreale

L'aria condizionata è senza motore, non ci sono defibrillatori né kit di pronto soccorso

Compresa l'autorità sospettosa di tutto e di tutti e indifferente all'interesse collettivo. Ma di sicuro, e soprattutto, immersa in quel milieu politico-istituzionale che ha fatto piccola e ridicola, per non dire di peggio, la storia della nostra spesa pubblica. L'Italiotta che vive di inaugurazioni fritte e mangiate, ossessionata dalla sindrome del «voto Antonio voto Antonio», e cedevole a quel «Cettolaqualunque» che è l'esatto contrario della sobrietà di cui ci sarebbe bisogno.

[@mdemarco55](#)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Alta Velocità** La stazione di Afragola progettata da Zaha Hadid è stata inaugurata giovedì: ci sono voluti 14 anni di lavori, è costata oltre 60 milioni (foto Laporta/Kontrolab)



*Dalla Lapet ancora una sollecitazione al governo sul fronte concorrenza*

## Meno riserve, più lavoro

*Dall'apertura dei mercati 700 mila nuovi posti*

DI LUCIA BASILE

**P**iù concorrenza. È, ancora una volta, la sollecitazione che la Lapet muove affinché il Governo intervenga a rimuovere ostacoli regolatori all'apertura dei mercati, a promuovere lo sviluppo della concorrenza e a garantire la tutela dei consumatori, anche in applicazione dei principi del diritto dell'Unione europea in materia di libera circolazione, concorrenza e apertura dei mercati, nonché alle politiche europee in materia di concorrenza, come testualmente si legge nelle finalità del ddl Concorrenza. Il disegno di legge citato, dopo un lungo periodo di stallo, il 26 giugno prossimo, dovrebbe approdare alla Camera. «Il complicato iter parlamentare che sta vivendo il provvedimento, contraddistinto da continui attacchi di settori corporativi, ha indebolito molte delle misure in esso previste», ha spiegato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. «Ritengo che l'economia debba essere regolata dalla stessa economia e non da norme invasive o stringenti, frutto meramente di interessi di lobby. In particolare, il settore dei servizi professionali non può sottrarsi ai principi concorrenziali più volte ribaditi anche a livello comunitario. L'utente deve essere libero di rivolgersi al professionista non per un vincolo di legge ma, perché, deve ritenere che la prestazione professionale possa rappresentare un valore aggiunto». Limitare dunque le riserve professionali in quanto restrittive della concorrenza sono le linee guida ribadite anche dalla recente proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio europeo relativa a un test della proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni.

Il Consiglio europeo, ha in-

fatti motivato tale proposta, affermando testualmente che «... realizzare un mercato unico più approfondito ed equo sarà fondamentale per creare nuovi posti di lavoro, promuovere la produttività e assicurare un contesto propizio agli investimenti e all'innovazione». I servizi professionali rivestono un ruolo importante nell'economia dell'Ue e numerosi studi dimostrano che i vantaggi di un approfondimento del mercato unico dei servizi sono ancora da cogliere.

Secondo lo studio accademico riportato nella relazione della proposta si evince che, solo in termini di occupazione, se venisse affrontato il problema delle regolamentazioni superflue e sproporzionate, potrebbero essere creati nell'Ue circa 700 mila nuovi posti di lavoro. «Il mercato e l'organizzazione del lavoro si stanno evolvendo con crescente velocità», ha confermato Falcone. «Negli anni della crisi il numero dei professionisti è aumentato in maniera significativa, in particolar modo quello dei professionisti non organizzati in ordini o collegi. Le nuove professioni rappresentano una componente che intercetta, senza dubbio, i fabbisogni di cambiamento e tendenza

della società e dunque anche del mercato del lavoro». All'interno di questo mutato quadro di riferimento spiccano, in particolare, le nuove professioni di cui alla legge n. 4/2013, un fenomeno in costante crescita e con grandi potenzialità. «La libera circolazione dei servizi sarà possibile soltanto quando si ridurranno al minimo le barriere esistenti e scompariranno alcune norme nazionali che oggi ostacolano in modo eccessivo l'esercizio dell'attività di professionisti qualificati», ha aggiunto il presidente. «È necessario che tutti gli Stati membri adottino misure che possano rafforzare la fiducia dei professionisti e garantire la sicurezza dei cittadini. In tal senso, la proposta di direttiva in esame potrà rappresentare un valido strumento di orientamento».

In linea infatti con le priorità della Commissione in tema di occupazione e crescita, la proposta di direttiva si prefigge di assicurare un contesto di regolamentazione ottimale. Il Consiglio europeo pur confermando che la regolamentazione è giustificata e persino auspicabile, ad esempio quando attiene a questioni connesse alla salute e alla sicurezza, ha precisato che, per



garantire che la regolamentazione sia funzionale allo scopo e non crei oneri ingiustificati, deve tuttavia essere scrupolosamente verificata. Una regolamentazione inappropriata al contrario può comportare oneri per i professionisti, le imprese e i consumatori: tra questi possono figurare requisiti di qualifica professionale sproporzionati, un ampio ventaglio di attività riservate, l'affiliazione obbligatoria ad associazioni professionali o altri provvedimenti. A tale riguardo la Corte di giustizia, con giurisprudenza costante, ha precisato che, anche se applicati senza alcuna discriminazione, la regolamentazione nazionale delle professioni e i requisiti concernenti le qualifiche possono ostacolare o scoraggiare l'esercizio da parte dei cittadini e delle imprese dell'Ue delle libertà fondamentali garantite dal trattato. La Corte ha ribadito inoltre che il fatto che uno Stato membro imponga norme meno severe rispetto a un altro Stato membro non significa che le norme di quest'ultimo siano sproporzionate e incompatibili con il diritto dell'Ue. Spetta agli Stati membri valutare caso per caso, prendendo in considerazione l'intero contesto di regolamentazione

di tale professione, se sia necessario imporre restrizioni all'accesso alle attività professionali e al loro esercizio e quali siano le restrizioni più adatte a risolvere problemi specifici d'interesse pubblico. «Per i motivi citati, riteniamo che l'introduzione di "test della proporzionalità" in sede di riforma della regolamentazione dei servizi professionali potrà assicurare maggiore chiarezza, sostenere gli Stati membri nel conseguimento di obiettivi comuni, ed anche fornire un sostegno strutturato e razionale così da rendere meno onerosi i relativi adempimenti amministrativi», ha concluso Falcone.

La Lapet in definitiva non può che tornare a sottolineare la strategica importanza di eliminare quelle riserve illegittime frutto solo di convinzioni alimentate da una parte del mondo professionale. Secondo i tributaristi, eliminare le riserve (fatta salva la tutela d'interessi costituzionalmente rilevanti e compatibili con l'ordinamento comunitario), restituire la competitività internazionale ai professionisti italiani, offrire alle nuove generazioni l'opportunità di costruire il loro futuro nel mercato del lavoro, rappresentano la strada giusta da percorrere per raggiungere il vero obiettivo dello sviluppo, quello che si gioca sull'elevata qualità dei servizi e sulla competitività internazionale delle professioni.

*A cura  
dell'Ufficio Stampa della  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
TRIBUTARISTI LAPET  
Associazione legalmente  
riconosciuta  
Sede nazionale:  
Via Sergio I 32  
00165 Roma  
Tel. 06-6371274  
Fax 06-39638983  
www.iltributarista.it  
info@iltributarista.it*



Jean-Claude Juncker



Roberto Falcone